

**EUROPA ALLARGATA***Più concorrenza e innovazione. Le ricette raccolte da Franco Mosconi***Un'industria per 25 Stati****DI FRANCO LOCATELLI**

**N**on solo concorrenza e innovazione ma soprattutto più concorrenza e più innovazione. È lungo questi sentieri che può e deve incamminarsi l'Europa più larga, quella dei 25, se vuole vincere la scommessa della competitività in un mondo che ormai ne insidia il ruolo dall'alto e dal basso. In un'epoca in cui nessuno ha ricette sicure ma tutti le cercano per imparare a governare le sfide della globalizzazione qualche interessante risposta agli interrogativi di oggi si può rintracciare nel libro su *Le nuove politiche industriali nell'Europa allargata*, curato per le edizioni Mup da Franco Mosconi, economista dell'Università di Parma e per lunghi anni assistente di Romano Prodi. Si tratta di una raccolta di saggi, che rielaborano lezioni e testimonianze che nell'ultimo anno e mezzo sono state tenute nell'ateneo emiliano da Giuliano Amato, Matteo Colaninno, Antonio de Lecea, Filippo Maria Pandolfi, Carlo

Salvatori e dallo stesso Mosconi che le ha cucite insieme evidenziandone la valenza propositiva per l'Europa, ma anche e più direttamente per l'Italia.

Mosconi prende le mosse dalla riscoperta della politica industriale che torna alla ribalta, dopo una lunga sospensione, ma in una chiave e in una dimensione del tutto diverse dal passato e cioè come politica della competitività su scala continentale. In realtà, come spiega con grande lucidità Amato, originariamente la politica industriale europea non esisteva perché veniva pensata e gestita in chiave nazionale dai singoli Stati. Poi la politica industriale europea venne identificata con una sorta di mix tra la sola politica della concorrenza e la vecchia politica industriale nazionale. Solo di recente, quando il mercato si è fatto globale,

si è arrivati a una sintesi che immagina le nuove politiche competitive come il risultato di una strategia che faccia leva sia sulla concorrenza che sull'innovazione. Oggi la politica euro-

pea per la competitività ha molti profili, che vanno dagli approcci orizzontali ma anche verticali (cioè per settori) ai legami con l'insieme delle politiche comunitarie, dalla centralità della conoscenza al funzionamento dei mercati, dalla

specializzazione industriale dell'Europa al nodo cruciale della produttività, dai rischi di de-industrializzazione alla doppia faccia della de-localizzazione, fino all'allargamento della Ue a Est e alla competizione asiatica. La conclusione a cui si arriva è che se la Francia, che ha sempre mostrato una spiccata sensibilità per la competitività del suo sistema-Paese, ha im-

maginato per l'industria una strategia a triangolo (concorrenza, apertura commerciale e innovazione) per l'Europa bisogna pensare a un pentagono. Cioè a una strategia composta da cinque priorità: 1) la centralità della conoscenza e dunque una politica per la ricerca e per l'innovazione che riduca il gap con gli Usa; 2) il buon funzionamento dei mercati, con la conferma della concorrenza come loro bussola; 3) le politiche di coesione al servizio delle trasformazioni industriali e strutturali; 4) l'armonizzazione tra sviluppo sostenibile e competitività; 5) lo sviluppo internazionale delle imprese europee.

Andando al cuore dei problemi, con un occhio all'Europa e l'altro all'Italia, Mosconi pensa che lo sviluppo della concorrenza e quello della ricerca e dell'innovazione possano orientare una politica della competitività che innalzi la produttività e che faccia leva per un verso su nuovi campioni industriali europei e per un altro sul dinamismo delle medie imprese. Ma in quali campi si può davvero immaginare di dar vita a

nuovi grandi gruppi di dimensione europea che non siano solo la versione imbellita dei vecchi campioni nazionali e che perciò non facciano conto sui sussidi pubblici ma si aprano alla logica e alla dinamica del mercato? Il libro ricorda le priorità indicate nel gennaio del 2003 dall'allora presidente della Ue Prodi: le biotecnologie e le scienze della vita; il settore dell'informazione e della comunicazione; l'economia dell'idrogeno; l'industria della difesa e l'aerospazio. Due domande però restano sul tappeto: la prima riguarda gli orientamenti dell'Unione dopo il cambio della guardia al vertice e la seconda ci riguarda più da vicino perché, ammesso che se ne condivida l'idea, bisognerebbe vedere se e dove l'Italia sia ancora in tempo per cogliere l'occasione e cioè quali asset sia pronta a conferire a nuove grandi joint continentali. Sul piano delle medie imprese gli orizzonti non sono meno problematici, perché il vivaio delle 200 multinazionali tascabili che sono sorte nella Penisola è molto effervescente, ma la concorrenza estera morde sempre di più e la necessità di una revisione della specializzazione produttiva in funzione di produzioni a più alto contenuto tecnologico diventa ogni giorno più impellente.

**Aa.Vv.**, «Le nuove politiche industriali nell'Europa allargata», a cura di Franco Mosconi, Monte Università Parma editore, pagg. 190, € 14,00.

*La competizione secondo Amato, Colaninno, de Lecea, Pandolfi e Salvatori*